

Il freddo li ha uccisi mentre cercavano di raddrizzare la barca

Una morte orribile, un'agonia lenta vissuta attimo per attimo: i quattro pescatori romani trovati in mare al largo di Tarquinia, giovedì scorso, aggrappati alla loro piccola imbarcazione sono morti per assideramento. Non c'è stato bisogno dell'autopsia per stabilirlo: al magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla tragedia di Civitavecchia è stato sufficiente il risultato di un esame esterno effettuato sui poveri corpi dai medici dell'obitorio. Massimo Amodio, Italo Montalto, Ferruccio Mancini e Luigi Cavola erano usciti a bordo di una barchetta in vetroresina verso le otto di mercoledì; per un movimento brusco l'imbarcazione si è capovolta: tutti e quattro sono rimasti nell'acqua gelida per dieci, dodici ore e il freddo li ha attanagliati, paralizzandoli forse mentre tentavano di risalire in barca.

Cosa sia accaduto prima in quel «guscio» senza nome lungo meno di tre metri e col fondo scivolo probabilmente non si saprà mai. La ricostruzione del dramma è stata fatta dagli inquirenti solo per grosse linee. Un imprevisto, un'avaria al motore forse li ha bloccati sulla via del ritorno. Cercando di riparare il guasto è probabile che uno di loro abbia fatto un movimento brusco: la barca si è capovolta e i quattro uomini sono finiti in mare.

L'allarme è scattato solo nella tarda serata, quando la moglie di Ferruccio Mancini ha telefonato ai carabinieri di Montalto di Castro. «Mio marito e i suoi amici non sono ancora rientrati. Sono in mare, per una battuta di pesca, fate qualcosa, ho paura...». Poco dopo le motovedette della Capitaneria di porto, della Finanza e della Polizia hanno preso il largo per le ricerche. Alle tre di notte, un elicottero ha avvistato la barca che galleggiava a dieci miglia dalla costa.

Legati alla chiglia dell'imbarcazione tre corpi senza vita imbragati nei giubbotti di salvataggio pietrificati dal freddo. A cinquecento metri di distanza è stato ripescato il quarto cadavere, quello di Massimo Amodio. Si era staccato dagli altri per tentare di raggiungere la riva a nuoto.

Rubano la statua del Bambinello nel presepe di piazza Navona

Una mangiatoia vuota e, accanto, la statua della Madonna mutilata delle mani. Nel presepe di Piazza Navona, da due giorni, manca il Bambinello: ladri o vandali se lo sono portato via la notte di giovedì scorso, e prima di andarsene indisturbati hanno inflitto a colpi di martello anche su altre effigi della sacra rappresentazione. Il preseppe che da oltre trent'anni viene allestito per iniziativa della Decima Ripartizione durante il periodo delle feste natalizie, è stato realizzato dall'associazione «Amici del Presepe». Dentro la grande capanna fatta di tronchi d'albero sono state disposte le statue in gesso rappresentanti la Madonna, S. Giuseppe e Gesù bambino, all'esterno quelle dei pastori e di molti altri personaggi alle piatte di un metro e vesulle di tinte che dallo stile orientale.

Gia altre volte il presepe di piazza Navona è stato bersaglio di analoghi gesti teppistici: due anni fa rubarono il Bambin Gesù, l'anno prima, nel '79, erano spariti invece i re Magi.

NELLA FOTO: il presepe danneggiato



Arrestato vigile urbano Chiedeva soldi per «chiudere un occhio»

Un vigile urbano è stato arrestato con l'accusa di concussione. Luigi D'Otta, 37 anni, in servizio presso il decimo gruppo e addetto in particolare alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, è stato accusato dal titolare di una piccola impresa edile, Mario Latini, di aver tentato di farsi dare 250.000 lire per «chiudere un occhio» su pretese irregolarità in un cantiere nel quartiere Casilino. In caso contrario — sempre secondo la denuncia — il vigile avrebbe minacciato una multa di 15 milioni di lire ed il sequestro dei ponteggi.

Per lo stesso reato, il giudice Azzolini ha spedito un ordine di comparizione al consigliere del PSDI della seconda Circoscrizione Antonio De Luca, 38 anni, accusato da un fiorito di essersi fatto dare 500.000 lire per il trasferimento di una licenza commerciale. I gruppi politici della maggioranza hanno chiesto e ottenuto le sue dimissioni dalla presidenza della commissione commercio.

Formazione professionale: la Regione non fa quasi nulla Tanti nuovi posti promessi, «al buon cuore» dei padroni

Uno degli elementi più gravi di deterioramento nel governo della Regione Lazio, riguarda la caduta improvvisa, verticale, di qualsiasi ipotesi o volontà di programmazione. Una strategia di non governo che riguarda tutta l'attività dell'esecutivo regionale e che sembra rivolta, per la modestia complessiva degli uomini, più alla attività di piccolo cabotaggio personale degli assessori, dei presidenti e dei capigruppo (trentuno incarichi per trentaquattro consiglieri di maggioranza) che alla volontà politica di chi crede di dover subordinare l'iniziativa delle istituzioni al privato o al libero mercato. I processi sociali si determinano anche su queste strade, tuttavia, anche se è importante rendersi conto del fatto che la liquidazione cui si sta dando luogo non riguarda solo le scelte e le attività delle giunte democratiche di sinistra, ma la credibilità ed il significato «complessivo» dell'istituto regionale.

La formazione professionale è un esempio interessante di questo tipo di strategia. Il ricordo delle attività formative alle esigenze del mercato del lavoro (una formula oggi scontata dopo 5 anni di governo delle sinistre, una sconosciuta prima, nel Lazio del '75 come nelle Puglie dell'82) diventa possibile solo intorno alle indicazioni di un piano regionale di sviluppo; servono a questo scopo progetti pluriennali capaci di definire «oggi» le direzioni in cui ci si deve muovere «domani», individuando i luoghi in cui un certo tipo di formazione è necessaria. Settore di attività che può diventare strumento di programmazione economica, la formazione professionale sta ridiventando invece, ora che la programmazione viene evitata, monastero inutile e costoso, manovra parassitaria, nel migliore dei casi ossigeno per imprese o gruppi di interessi in difficoltà.

La mancanza di un progetto corredo immediatamente «d'altra parte, alla manipolazione delle strutture. Di quelle regionali, dove il presidente della giunta ha dato il via ad una po-

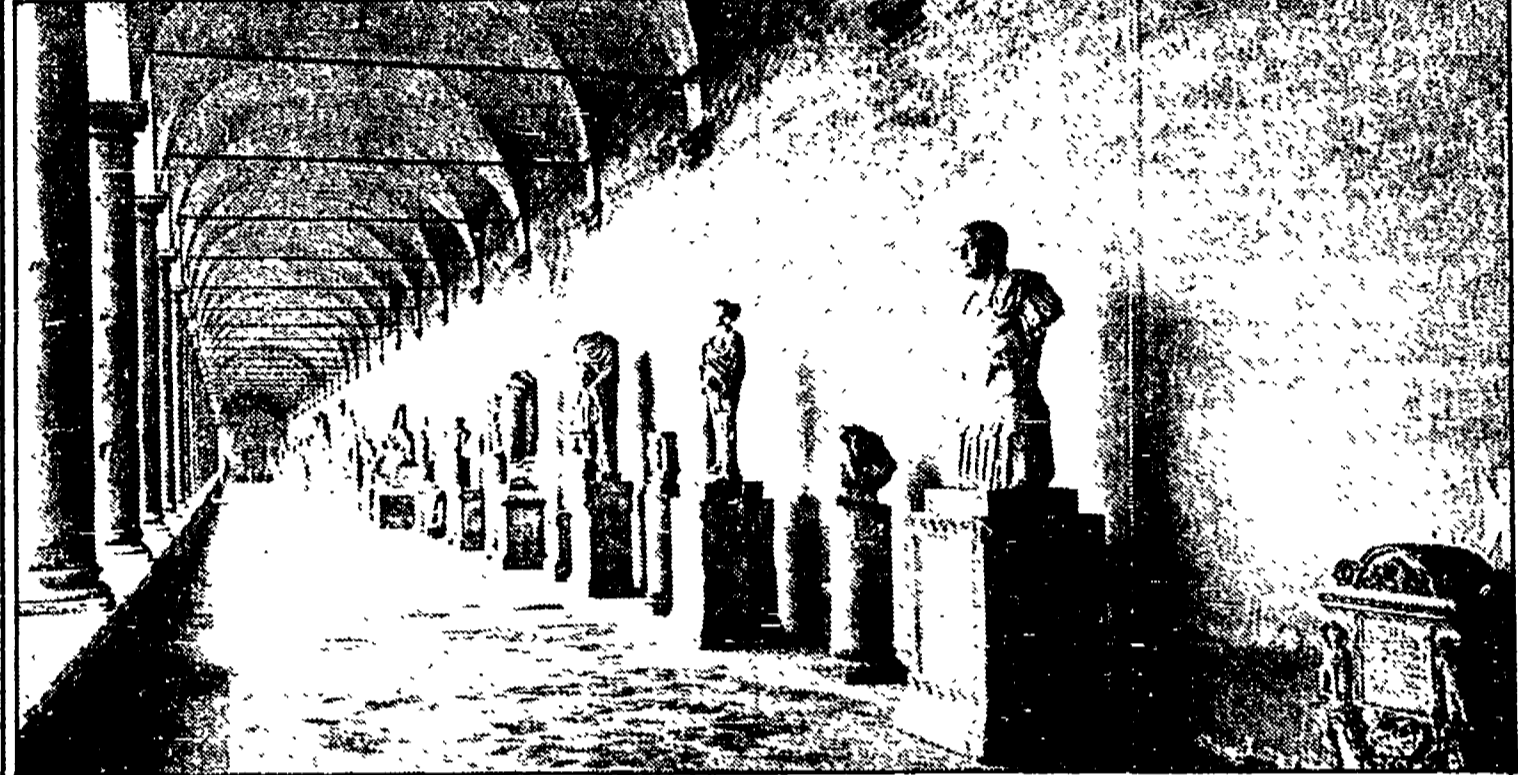


struire un'amministrazione disposta a mettersi al servizio delle iniziative economiche, il futuro del Lazio deve essere deciso, secondo questa dottrina, solo da chi ha i soldi per investire, il programma e nei fatti che egli costruisce, gli enti locali debbono farsi da parte e favorire la loro attività. Gli amministratori ne avranno vantaggi sicuri, gli amministratori un po' meno: che una giunta guidata da un socialista obbedisce a questo tipo di logica displice ma non è un caso, è il risultato di una scelta di subordinazione fatta quando i partiti «laici» pensavano di poter governare loro una situazione affidata alle mani, decise e capaci, di un grande partito conservatore.

E' possibile reagire a questo tipo di scelte e di orientamenti? Credo proprio di sì anche se il momento di lotta ha avuto, nei centri di formazione e fuori di questi, pause e difficoltà. Abbiamo imparato di nuovo in questo anno che strumento efficace di governo siano la sordità, la pigrizia, la scetticizia. Dobbiamo riprendere a forzare lavorando: a) a livello di sindacato imponendo il rispetto della legge del CCNL; riempiendo la strada del negoziato, alla luce del sole, sulle assunzioni e sulla mobilità nel settore della formazione professionale ed in quelli in cui essa può essere utile; b) a livello del Comune di Roma, oggi gestore in proprio di un quarto delle attività di formazione ricorrente e ancora lontano, tuttavia, da una organizzazione amministrativa che consenta l'uso accorto delle possibilità aperte, all'iniziativa di un'amministrazione democratica, da un quadro legislativo ancora assai avanzato; c) a livello di partito, in Consiglio regionale, nei centri di formazione, nelle fabbriche in crisi, nel mondo della sanità e in quello dell'artigianato; per impegnare la forza di chi pianifica e lavora, l'uso democratico della capacità, affidata al sistema formativo regionale, di distribuire in modo democratico e costruttivo, competenze e professionalità.

Luigi Cancrini

Un nuovo progetto per il Museo Nazionale Romano



Per una vera sistemazione definitiva L'articolazione espositiva in più edifici Ora le Terme di Diocleziano ospitano anche Magistero, il Museo delle Cere e il garage del ministero del Tesoro

Quando potremo ammirare quei 300.000 pezzi archeologici?

Il Museo nazionale romano fondato in anni con lo scopo di raccogliere le testimonianze della cosiddetta «arte romana», ospita oggi tutti gli oggetti ed i complessi archeologici, di qualunque sorta, rinvenuti nel territorio di competenza della Soprintendenza archeologica di Roma alla quale esso appartiene. Inutile dire che gli scavi resi necessari dall'espansione edilizia della città hanno contribuito ad accrescere in maniera smisurata questo patrimonio. La conoscenza dei risultati degli scavi recenti e dei frutti di vecchi rinvenimenti costituisce il principale contributo alla storia antica della città. Si va dalla documentazione protostorica, nella quale si inquadra la fondazione stessa di Roma, a quella etrusco-romana e medioevale. Il genere di oggetti è quanto mai vario: iscrizioni, monete, vasi e altri prodotti dell'artigianato antico, elementi di decorazione architettonica, statue, pitture e mosaici.

La sede originaria del Museo è il complesso formato da quello che rimane delle Terme di Diocleziano e dalla sovrapposta Certosa di Santa Maria degli Angeli. La struttura particolare di questi edifici non consente l'esposizione di più di 300.000 pezzi archeologici inventariati, anche con l'auspicabile recupero di quelle parti del complesso ancora adibite a funzioni diverse (Magistero, Museo delle Cere, garage del Ministero del Tesoro, ecc.). Il progetto elaborato dalla Soprintendenza per rendere accessibile e conoscibile tutto questo materiale prevede la sua articolazione in numerose sezioni. Questa distribuzione terrà conto della diversa qualità, provenienza, cronologia e funzione dei materiali da esporre. La pluralità delle sedi di allestimento, consentita proprio da questa difficoltà, permetterà al pubblico e agli studiosi un approccio agevole e meno faticoso con le serie degli oggetti e i loro contenuti.

Al contrario dell'allestimento attuale, che privilegia i «bei pezzi» anche a scapito della loro stessa comprensione storica, quello in progetto vuole ricomporre i materiali esistenti indicandone innanzitutto la funzione (quella del momento in cui l'oggetto è stato costruito fino a quella del momento di ritrovamento) e la scelta più corretta scientificamente ed è anche quella che facilita la comprensione degli uomini antichi da parte del contemporaneo.

Il Museo nazionale romano illustra, prima di tutto, la storia archeologica della città nelle sue varie fasi, tramite un dipartimento di preistoria e protostoria e un secondo di archeologia romana, più complesso perché comprende monumenti pubblici sacri e profani, privati e funebri. Mentre il primo sarà organizzato negli spazi nuovi, al secondo sarà in gran parte dedicato lo spazio delle Terme di Diocleziano, oltre agli allestimenti nelle zone di scavo. Nei locali delle Terme saranno anche esposti tutti quegli oggetti che illustrano la funzione dello stesso edificio termale o di strutture simili.

La sezione epigrafica, che avrà sede presso le Terme, e per la sua natura diacronica, comprendendo cioè oggetti di tutte le epoche, come la sezione numismatica e quella dedicata alla storia economica e commerciale di Roma, che troverà una sede confacente nell'ex-arsenale pontificio, presso l'antico porto tibertino.

Nel Mercato Traianese sarà allestito un museo dedicato ai Fori Imperiali, già durante gli scavi del Foro di Traiano ed altre «isole topografiche» saranno create, in zone di scavo suburbano. Un settore topografico particolarmente importante sarà quello dedicato alla «VI Regione», e quindi agli Orti Sallustiani, la cui estensione cor-

risponde alla zona attualmente compresa tra via XX Settembre, via Salaria, la Mura Aureliane e via Veneto. Da essi provengono tanti dei capolavori presenti a Roma, per esempio il «Trono Ludovisi», e la loro esposizione sarà allestita non lontano dalle confinanti Terme di Diocleziano.

Alla storia più recente dello stesso quartiere appartiene la collezione Ludovisi, formata da statue e altri monumenti raccolti nel '600 nella villa omonima (poi Bonaparte) e sopravvissuta in parte alla distruzione di questa, che consentì la lottizzazione del quartiere che oggi ne conserva il nome. I circa 100 pezzi di questa collezione costituiscono un settore, per ora il più importante, del dipartimento di storia dell'archeologia. Di questi capolavori si è tanto parlato, ma sono quasi sconosciuti.

Ancor meno noti sono le opere d'arte della collezione Torlonia, una raccolta antica e importantissima, la cui più recente storia non è dissimile da quella della Ludovisi, visto che è stata «sfrattata» da una proprietà Torlonia trasformata in «minipartimenti abusivi». Lo Stato, a quanto pare, arriverà a comprarla, prima che si disperda, e ad esporla al pubblico. La Soprintendenza ha in progetto di acquistare il palazzo Altemps (presso via Zanardelli) che sarebbe a-



dato ad ospitarla. La utilizzazione dei palazzi storici per allestire questi settori è benefica per la salvezza dei palazzi stessi ed è nello stesso tempo confacente alla storia recente degli oggetti che vi troveranno posto. Così la collocazione della Ludovisi al Quirinale, che ha sollevato tanto polverone, avrà in ogni caso il vantaggio di mostrare quelle statue in una sistemazione degna, di far andare in gente in un palazzo finora scartato dai giri turistici e di consentire la ristrutturazio-

ne del piccolo chiostro della Certosa di Santa Maria degli Angeli (al quale esse non appartengono più che a qualunque altra sede). L'esperienza di dice che i nuovi allestimenti, come le mostre, attraggono il pubblico molto più dei musei già esistenti, anche se mai visitati.

Federica Cordano

NELLE FOTO: Museo nazionale romano (in alto), un lato del chiostro di Michelangelo e (in basso) Villa Giulia, Vico, terracotta arcaica (VI sec. a.C.)

Un identikit per ambiente e sviluppo economico

Ecologia e sviluppo produttivo sono davvero termini inconciliabili, o piuttosto non possono procedere in parallelo? In pratica, è possibile programmare interventi di sviluppo economico e produttivo che garantiscano la salvaguardia dell'ambiente?

A questo interrogativo una risposta potrebbe venire in tempi brevi dai risultati di uno studio promosso dall'Amministrazione provinciale di Roma, che, per iniziativa dell'assessore all'Agricoltura Tito Ferretti, sta realizzando una vera e propria «diagnosi» dello «stato di salute» del circa 4.000 kmq del territorio della provincia.

«Entro un anno — dice Ferretti — potremo avere un quadro generale della situazione. Caratteristiche fisiche dei suoli, delle risorse d'acqua e del clima del territorio; tutto sarà analizzato e documentato da una équipe di studiosi che è già al lavoro, e che ha fatto un primo bilancio della situazione. Sarà il punto di partenza per varare un'azione organica di difesa del territorio e per stabilire anche le reali possibilità di utilizzo delle risorse presenti, e quindi avviare un processo di sviluppo produttivo ed e-

Suoli e acque: studio (non solo ecologico) della Provincia

economico di più alta e nuova qualità». Attualmente la situazione della provincia non è certo delle più felici. Una delle attività fondamentali del sistema produttivo, l'agricoltura, risente gravemente dell'insediamento creato dall'insediamento sfruttamento del territorio; dal disboscamento che soprattutto nelle zone di montagna sino a quota 700 metri hanno portato alla scomparsa di centinaia di ettari di bosco per dar vita a colture intensive specializzate.

Per non parlare poi degli insediamenti urbani in zone agricole, forse i più pericolosi, condotti spesso all'insegna di una speculazione selvaggia. «L'equilibrio tra uso del suolo e insediamento umano — dice Ferretti — che pure esisteva si-

mancano. Anzitutto occorre tenere conto degli insediamenti già esistenti, con tutto quel che ciò comporta in termini di infrastrutture, reti idriche e fognanti, viabilità, elettrificazione rurale.

«Occorre inoltre — aggiunge l'assessore Ferretti — un coordinamento dell'attività dei singoli Comuni, che va inserita nell'ottica di una programmazione più ampia; quella appunto che la Provincia vuole oggi realizzare. A questo scopo nel gruppo di lavoro che sta realizzando l'indagine sulla situazione del territorio lavorano tecnici, urbanisti, geologi. Fra un anno, quindi, grazie al 100 milioni spesi dall'Amministrazione provinciale, sapremo come effettivamente stanno le cose. Subito dopo si dovrebbe entrare nella fase operativa.

Resta ancora un intoppo. Per operare concretamente la Provincia deve avere una specifica delega della Regione Lazio, che ancora non c'è. Ferretti si augura che venga al più presto, «ma intanto — aggiunge — noi, anche con le scarse competenze che abbiamo, cominciamo a lavorare».

Gregorio Serrao

Balletto

Lanuvio, l'anno nuovo arriva «sulle punte»

Avete mai visto bambini e ragazzi con il broncio perché la scuola è chiusa e non possono andare avanti nelle lezioni? Noi sì, li abbiamo incontrati, ed è bello avvertirli nell'anno nuovo con un «gennaio (scuole superiori, ma anche operai e commessi): in dice che Lanuvio è il più antico) e dalla sua Scuola di danza».

È una iniziativa dell'Amministrazione comunale (la barba dell'assessore alla cultura, Ruggero Michetti, è rigogliosa di idee realizzate con impegno politico), che ha innanzitutto coinvolto un protagonista della danza in Italia, qual è Ugo Dell'Arc: Già primo ballerino al Teatro dell'Opera e poi alla Scala dove fu anche «maitre de ballet» e coreografo stabile, ora in attività al San Carlo di Napoli, Dell'Arc è coadiuvato da una preziosa ballerina: Taina Beryll, applaudita recentemente anche a Roma, proveniente da «tournees» all'estero e particolari successi a Torino. Al San Carlo riproporrà con Dell'Arc il famoso ballo «Excelsior», interpretando il ruolo della Luce (Dell'Arc, coreografo, «la quello dell'Occidentismo»). Intanto, riversa un po' della sua luce didattica e pedagogica sulle piccole altiere (scuole elementari) e sui «genitori (scuole superiori, ma anche operai e commessi): in tutto sono una cinquantina, impegnati in tre lezioni settimanali presso l'Aula Magna del «Marianna Dionigi», messa a disposizione dalla sensibilità del presidente, Virginio Orzi e del Consiglio d'istituto.

A pranzo sotto, in calzamaglia e scarpette, le bimbe, ciascuna sul suo tappetino-pedana, si «riscaldano» come nuotando a rana

e a farfalla, in una girandola di movimenti che coinvolgono il collo, i piedi, i talloni, le gambe, la schiena. Taina Beryll scandisce ed esegue i movimenti, coordinandoli in francese («le coup de pied», «l'aplan», «l'abattiments»), mentre Maria Grazia Sampao, al pianoforte (poi andrà a danzare con i «grandi»), suona pagine che la tradizione coreutica ha fatto sue all'insaputa degli autori: «Sonatine» di Clementi, «cose» di Fauré, «Paderewski», Chopin, Schumann e Beethoven.

Quando le madri arrivano a portarsi via i loro «mobiles», Taina Beryll si «riposa», piantandosi dritta, testa sul pavimento, gambe in aria. Arrivano, intanto, i «grandi», alla spicciolata, via via che «staccano» dai negozi dove lavorano. Sono stanchi della giornata, ma protesi, alle otto di sera, all'appuntamento con un po' di felicità da conquistare con altra fatica. Gli esercizi sono massacranti, quando la Beryll attacca: «Sia e già», respira, avanti, soffi, ginocchio, fronte, mento, naso, respiro, soffi.

Ugo Dell'Arc si distacca dalla sbarra, dove si è riscaldato anche lui, e continua la lezione. Sono movimenti coordinati in gruppi ai otto figurazioni, rigorosi, bene scanditi e rotanti. Fone in essi l'ambizione di arrivare alla «Sagra della primavera» di Stravinskij. Ora, per la prima volta, ed è questi movimenti vengono inseriti nel tessuto musicale, ed è per i giovani una sorpresa. «Ah, ma è gajardo», dice il ballerino della prima fila, e vuole sapere quanto tempo ci vorrà, per la «Sagra» e il tutto. «Quanto ci vuole? — dice Dell'Arc — non mesi, ma anni e poi, tutta la vita».

Non lo dice per scoraggiare; trova che Lanuvio ha un'aria musicale. Ma è nato qui Giacomo Lauri Volpi e qui abita Giovanni Nenna, pianista che ha dato e che dà un suo contributo alla fisionomia musicale di Lanuvio. E qui, inoltre, che si svolgono anche altri corsi di orientamento e di iniziazione musicale, tutti piuttosto affollati. Vi pare poco? Da Lanuvio parte l'augurio per un anno che sia nuovo soprattutto come nell'arricchimento culturale.

Erasmus Valente